

IL MITO IL RITMO LA RIMA (FRAMMENTI) DI SILVANO CIPRENNI

SECONDA PARTE (6-10)

EUROPA

6) Narra il mito che Zeus, trasformatosi in un toro bianco, rapisse Europa di cui si era invaghito, portandola sulla sua gobba a Gortina e che in quel luogo la possedesse sotto un platano accanto ad un ruscello. Da quell'unione nacque Minosse.

EUROPA

La persuase il murmure

Dolcissimo dell'onda

E lo stormir del platano

Sotto l'erbosa sponda

e con timore attese

E desiderio insieme

Che la cogliesse il dio

Tremò in tutte le vene

Quando sul nudo corpo

Senti l'avidà mano...

Tacquero le cicale

Sopra l'ardente piano:

Solo stormiva il platano,

Solo scorreva l'onda.
Si era compiuto il fato,
Sacra fu quella sponda.

LA VERGINE DI FESTOS

7) Inutile cercare tra i miti la vergine di Festos. Essa è un puro frutto della fantasia. Se si volesse attribuirle un significato, questo potrebbe essere identificato nell'eterno fuoco che accende l'anima del viaggiatore, che con amore e venerazione, ricerca e riconosce tra le vestigia del passato le sue lontanissime radici.

LA VERGINE DI FESTOS

E tra effluvi odorosi
Di marittimo pino
Una vergine apparve
Lungo il sacro cammino,
Ebbro il vento i capelli
Le agitava ed il bianco
Peplo in morbide pieghe
Sciolto sopra il suo fianco.
Tra le mani recava
Dono d'acqua lustrale;

Sorrìdeva al tripudio
D'infinite cicale.
Ma fu un attimo e tutto
Quel divino miraggio
Già svanito era al sole
Che infuocava il paesaggio.
Eran sempre là intorno
Sulle vie polverose,
Dissepolte vestigia,
Mura antiche, corrose;
Ma su tutto ora un soffio
Aleggiava vitale
Che le pietre accendeva
Di una vita immortale.

ORFEO ED EURIDICE

8) La sublimazione in canto dolcissimo che riempie cielo e terra del dolore di Orfeo per la definitiva perdita di Euridice, è l'elemento intorno al quale ruota il testo. Qui si prescinde dalla fine di Orfeo che, come si narra, fu fatto a pezzi dalle Menadi, istigate da Dionisio offeso. La testa fu gettata

nel fiume Ebro sulle cui onde, cantando, giunse al mare e quindi all'isola di Lesbo.

ORFEO ED EURIDICE

E ancora udrai se ascolti

Levarsi il dolce canto

Del dio che sulla lira

Sfoga l'antico pianto;

Poiché tornar nell'ombra

Vide la ninfa amata,

Che nella notte eterna

Per lui fu ridestata.

Se non che il desiderio

D'amor fu così forte

Che per vederla in viso

Ancor dietro le porte

Degli inferi si volse,

perdendola per sempre;

e il suo dolore ancora

La terra e il ciel riempie.

IFIGENIA

9) Figlia di Agamennone e di Clitennestra; quando i Greci stavano per partire da Aulide per la guerra dTroia, sopravvenne una bonaccia che li trattenne a lungo in porto. Calcante rivelò allora al re che la bonaccia era dovuta ad Artemide e che si doveva placare la Dea col sacrificio della figlia Ifigenia. Più che seguire il mito comunque noto e accolto anche da Euripide nella sua tragedia "Ifigenia in Aulide", secondo il quale la vergine accetta il suo destino e consolando la madre Clitennestra, si offre coraggiosamente al sacrificio per il bene e la grandezza della Grecia, qui si è preferito fare riferimento a quanto, con più realismo e drammatica sintesi, Eschilo ci narra nel suo "Agamennone".

IFIGENIA

Il vento che tra i mandorli

Fioriti soffia, al suolo

Fa i petali cadere,

Come farfalle in volo;

Ed accarezza i biondi

Capelli in fronte sparsi

All'innocente vergine

Costretta ad immolarsi.

Ma non concede al labbro

Lamenti acerba fascia;

Ond'ella al tristo padre

Lo sguardo pien d'ambascia

Rivolge e pietà implora.

Ma nulla può l'evento
Mutare. Non può il fiore
A cui rapito ha il vento
I petali, sul mandorlo
Tornare
E fiorire;
E' giunto ineluttabile
Il tempo di morire.

APOLLO E DAFNE

10) Nella *Metamorfosi* di Ovidio si narra di come Cupido, per vendicarsi del disprezzo con cui era stato trattato da Apollo, lo trafigge con una freccia che suscitava amore, mentre contemporaneamente con altra freccia colpisce Dafne, suscitando in lui sentimento avverso. Un giorno, mentre la ninfa stava sfuggendo al dio, sentendosi ormai raggiunta, chiese aiuto al padre Peneo che la trasformò nell'albero dell'alloro. Sin qui il mito su quale si innestano nel testo il canto malinconico dell'usignolo e una sorta di rimpianto di Dafne per un amore mai conosciuto e tuttavia vivo e palpiante nel dio.

APOLLO E DAFNE

Più bello si fa l'albero
Che già fu ninfa al dolce

Fiorire della sera;
Tra i rami solitario
Un usignolo piange
D'inappagato amore.
E par che il suo dolore
Trasmigri in ogni fronda,
Che di pietà ne trema,
Sebbene taccia i vento
Ed ogni cosa intorno
Non abbia mutamento.
Fatale fu l'evento
Onde Cupido irato
Scagliò gli opposti dardi!
Ma il dardo che dal nume
La ninfa allontanava
Or sembra dileguarsi,
E l'albero chinarsi
Pudico e incoronare
Di foglie il dio che intreccia
Ghirlande sospirando
All'arida corteccia.

FINE SECONDA PARTE